

Crisi ed avvenire delle città europee

Il processo storico di formazione e sviluppo delle città europee segue per quasi tutte una comune curva e si riassume in alcuni punti fondamentali.

È noto come gran parte delle città europee siano sorte da quel grandioso piano di urbanizzazione dell'Europa, che per il Dawson costituisce la missione essenziale di Roma.

Ben raramente però il geometrico, cristallino schema della città romana sopravvive all'urto delle invasioni barbariche; ma dal tempestoso processo di formazione della civiltà medievale romano-germanica sorge e si afferma un nuovo organismo perfettamente aderente alla nuova economia e alla nuova vita sociale e religiosa: il borgo feudale.

Civiltà essenzialmente centripeta, addensa attorno al Signore l'attività dei suoi artigiani: Piazza, Chiesa, Castello, Mercato e Botteghe diventano istituzioni edilizie, rispondenti ad altrettante istituzioni sociali.

Le abitazioni familiari, strettamente collegate con botteghe e laboratori, si affiancano sulla strada per un semplice atto associativo.

Il fondamentale individualismo della civiltà medievale cristiana si riconosce nello schietto accento individuale dei borghi feudali, non più impiantati con la severa osservanza dell'ingegnere militare romano, ma tracciati con sensibile e indulgente adattamento dai «locatores» feudali.

La successiva formazione dei Comuni muta di poco i caratteri della unità feudale: il Municipio si sostituisce al Castello, e la produzione artigiana, organizzata nelle corporazioni, porta, coll'associazione dei mestieri, ad una prima zonizzazione della città.

Questi caratteri, comuni a tutti i centri fondati o riplasmati nell'età di mezzo, si protrarranno per secoli, tanto che ancora oggi è immanente nel centro delle città il vecchio cuore feudale.

Anche la civiltà Rinascimentale legata ancora alla precedente per la forma sociale-economica, se attinge ad un alto livello di cultura, ben poche innovazioni aggiunge all'urbanistica medievale.

Civiltà eminentemente individualista, ricerca i suoi temi preferiti nei palazzi di principi e signori, di una chiara, civilissima architettura e indugia con ardore a risolvere nelle sue Chiese lo sferico problema dello spazio; ma il tessuto cittadino è pur sempre quello del borgo feudale, e ad esso l'architetto violentemente si sovrappone, specie per il taglio delle sue piazze. Molto si è parlato dei teorici rinascimentali: le loro piante stellari, centrali, poligonali, ribadiscono quasi sempre uno schema romano con una preoccupazione militare; in tutti i casi rispecchiano, con la loro centralità, la tolemaica concezione della vita.

Solo Leonardo antivede l'idea della città in funzione del traffico.

Del resto, tolto l'esempio di Palmanova, poco o nulla è stato concretato delle idee dei

teorici.

Il consolidamento delle signorie e il progressivo formarsi delle monarchie acutizzano il principio di accentramento nelle affermazioni di fasto e di potenza: anche se spesso il gusto umanista e le ampie vedute del principe si concretano in piani architettonicamente omogenei di piazze, palazzi e vie trionfali da Karlsruhe a Caserta, da Potsdam a Copenhagen, da Versaglia alla Torino Sabauda.

Coll'evoluzione dell'arte militare i bastioni delle città fortificate si snodano e si dilatano fino a quando, resi inutili dalla mutata strategia e ormai dannosi per il rigurgitante addensamento della popolazione, vengono abbattuti e in città sfocia nei campi; di essi resta un melanconico segno nelle superstiti vie extra-murali che pigramente ne ripetono il tracciato.

La città, che finora era stata centro di dominazione, afflusso di commerci regionali e presidio militare, incomincia a perdere il suo significato originario e accusa i primi sintomi di crisi con un superaddensamento di popolazione.

L'opera di rinnovamento nelle città del periodo della Restaurazione non esce da una fredda meccanica sostituzione del nuovo al troppo vecchio.

Intanto una profonda rapida trasformazione sociale è in atto dalla fine del secolo decimottavo: l'avvento del liberalismo economico, l'affermarsi dell'industrialismo e il fenomeno dell'urbanesimo trovano le municipalità assolutamente impreparate a fronteggiare la situazione ed a porsi su un piano di cosciente adeguatezza alle nuove urgenti necessità.

La soluzione è lasciata al singolo e la distinzione giuridica, ormai acquisita nei paesi di tradizione classica, tra suolo di proprietà municipale, limitato a vie e piazze, e suolo di proprietà privata, del cui godimento il proprietario può disporre nel modo più arbitrario ed esclusivo, porta a favorire l'incipiente capitalismo in ogni forma di più intensa e illogica speculazione. La completa trascuratezza, in quei periodo, dell'importanza e del peso del fattore industriale si ripercuoterà funestamente sul successivo sviluppo delle città: gli impianti industriali, promiscuamente distribuiti alle abitazioni, e moltiplicantisi con legge logaritmica, incominciano a formare una nuova cintura attorno all'antica città sottoponendo ad uno stato d'assedio il primitivo nucleo di comando.

Ai mali creati dal crescente disordinato industrialismo si aggiungono gli imprevisti e imprevedibili tracciati ferroviari, i quali concorrono a creare altre barriere, che si trincereranno poi nell'immunità della proprietà demaniale.

La lotta di classe si riflette nell'artificiosa e amorale distinzione dei quartieri, colla formazione delle caserme d'affitto dei cosiddetti «quartieri popolari», campo della più lucrosa speculazione dei plutocrati.

In questo periodo estremamente confuso e turbolento, anche i tecnici e gli artisti non hanno ancora preso coscienza dell'epoca nuova: si dilettono attorno alle teorie «paesaggistiche» dei romantici, ai quali non bisogna pur disconoscere il merito di aver provocato qualche seria soluzione unitaria nelle città giardino di Unwin.

La voce di qualche pubblicista e l'isolato sogno di qualche artista portano finalmente, dopo un secolo di generale disordine, alla coscienza delle nuove necessità, e non tardano ad apparire i frutti.

Tra il 1901 e il 1904, Tony Garnier concreta il primo piano teorico completo di una Città industriale: in esso tutto vi è risolto, dalla zonizzazione delle industrie previste con anticipatrice profezia, alla distribuzione dei servizi, fino alla generalizzazione standardizzata delle applicazioni di béton armato. Ma al di là delle soluzioni tecni-

che e formali, il piano è valido per la evidente volontà di rinnovamento e per la chiara coscienza di una nuova civiltà del lavoro.

Si infittiscono gli studi: una nuova scienza sorge. Analisi, diagrammi, schemi, teorie statistiche sono i capitoli di una tecnica in continuo divenire.

Nel 1910 le esposizioni di urbanistica di Berlino, Düsseldorf e Londra permettono un primo scambio internazionale di idee. Intanto gli Stati più evoluti si affrettano ad emanare leggi tendenti a frenare, almeno in qualche zona cittadina, la costruzione sporadica, e a regolare l'esproprio per pubblica necessità.

La prima guerra mondiale trova gli studi, e la coscienza degli artisti giunti a maturazione: bisogna operare.

La lezione dei precursori, la convinzione sempre più diffusa tra gli artisti, che è finito il tempo delle solitarie esercitazioni formali, la critica alle posizioni tradizionali, mossa dal campo delle arti figurative e specie dalla nuova pittura, che attraverso l'espressionismo e il cubismo si diffonde in tutti i paesi europei, le nuove possibilità tecniche, le riconosciute premesse sociali e morali, ma soprattutto la sempre più chiara coscienza della conquista di una nuova civiltà, concorrono alla formazione nel campo dell'arte di un vero movimento collettivo: è il periodo eroico dell'architettura.

Sognatori e idealisti, sorpassando di colpo ogni intralcio di minuta realtà, concepiscono un mondo assolutamente nuovo, coscienti e metodici, altri artisti esaminano in profondità alcuni dei più assillanti problemi; pubblicitari convinti si assumono il compito della diffusione e della chiarificazione delle idee: enorme la portata degli studi e delle esperienze.

Il problema dell'abitazione, primo preso in esame per urgenza di soluzioni, subisce una vera rivoluzione; la tecnica ospitaliera e l'educazione dell'infanzia sono temi di appassionate ricerche.

Definitivi e anticipatori i risultati: la colonia Kiefhoek a Rotterdam, il Bauhaus e la nuova Francoforte, il Zonnestraal di Duiker, la Villa Savoy a Poissy, la Van Nelle a Rotterdam, sono i capisaldi di una nuova radiosa civiltà europea: oltre atlantico il vecchio Wright sogna e realizza una vita risolta nella pienezza e nella libertà dello spirito e Neutra ne prosegue idealmente l'opera in una instancabile definizione di stile.

I sogni dei poeti invocano la sintesi: le loro utopie segnano i limiti entro cui si possono trovare le soluzioni pratiche, che risolveranno gli intricati centenari problemi delle città europee.

Congressi ed esposizioni fanno il punto sulle condizioni attuali e sulle esperienze acquisite, ed esaminano gli ostacoli che si oppongono alle soluzioni integrali.

Ma alle teorie, agli studi, alle esperienze dei singoli artisti o di gruppi di illuminati finanziatori non tien dietro alcun movimento collettivo nel campo pratico e ben poche sono le esperienze complete.

La città di Amsterdam, forte di una sana politica fondiaria e di una centenaria tradizione urbanistica, dà l'esempio di un poderoso e maturo lavoro: 30 tecnici, in intima collaborazione, allestiscono in sei anni un piano di rinnovamento e d'ampliamento fino al 2000, che per vastità di vedute e per determinazione di dettaglio dovrà restare di esempio.

L'Italia fascista fonda alcuni centri agricoli: di essi Sabaudia e un notevole risultato. A Zlin sorge una fresca, umanissima città industriale organicamente concepita e a Kassel si concreta un sistematico risanamento del vecchio centro.

Non mancano i piani grandiosi.

Nel gigantesco programma del piano quinquennale sovietico è prevista la costruzione di numerose città industriali, oltre al risanamento dei vecchi centri. I progetti sono genuina applicazione dei più aggiornati schemi urbanistici ed espressione allo stato nascente di una vita collettiva sentita nella felicità del lavoro; ma nel passaggio all'attuazione le enormi difficoltà organizzative impongono uno sfasamento nei tempi di esecuzione: si dà la precedenza alle fabbriche; le abitazioni collettive, spesso risolte in un primo tempo dalle baracche di cantiere, nella successiva affrettata esecuzione vedono impoverito, fino a tradirlo, lo spirito dei progetti, sì che in complesso le città collettive, anziché esempi di civiltà, rassomigliano piuttosto a provvisori accampamenti di pionieri. Lo stesso sistema di supercapitalismo di stato si rivela insufficiente a risolvere le più urgenti necessità dell'abitazione e dopo aver demunicipalizzato ben il 55% della superficie urbana, lo stato socialista sovietico deve nuovamente e paradossalmente ricorrere all'iniziativa privata.

Anche il potente ma sgretolato strumento industriale europeo ed americano si dimostra, in questo periodo, non solo incapace, senza una superiore disciplina, a risolvere in modo radicale il problema della vita delle vecchie città, ma rivela ben presto la precarietà del suo stesso sistema economico. La crisi, iniziata in America nel 1929, paralizza rapidamente l'industria, prima fra tutte l'industria edilizia, che si contrae in pochi anni da 100 a 9, frustrando ogni aspirazione di vedere estesi su larga scala i frutti che pochi anni prima apparivano maturi.

Penose defezioni morali, false interpretazioni degli interessi nazionali e l'azione negativa dei reazionari e dei profittatori di ogni paese riportano in alto mare la chiarezza delle idee faticosamente conquistate.

La non mai spenta retorica trova un nuovo vasto campo d'azione nelle opere pubbliche sotto le ipocrite vesti di una monumentalità di stato.

La stessa Germania nazional-socialista, coll'applicazione nel campo dell'arte delle teorie razziali, finisce per isterilire la sanissima antica tradizione della Siedlung, nella dilettesca ripetizione di elementi romanticamente ed anacronisticamente paesani. La crisi del '29-'33 non fu solo crisi economica, fu crisi di coscienza, crisi di nazionalismi, crisi totale di civiltà.

La necessità di ristabilire un nuovo equilibrio tra l'assoluta povertà e l'assoluta prosperità portò l'acutizzarsi dei contrastanti interessi politici, fino al conflitto armato. I duri sacrifici imposti, per la preparazione alla guerra, alle nazioni meno abbienti, ne arrestano quasi completamente l'industria edilizia, eliminando ogni possibilità di organiche soluzioni urbanistiche.

Intanto permane lo stato caotico delle città. Tutti sono ormai persuasi che il problema dei «taudis» urbani, delle strane inconcepibili mescolanze di fabbriche, ospedali, abitazioni, scuole, vanno risolti, che è indispensabile per il benessere di tutti dotare ogni operaio di una abitazione che risponda veramente ad un sano concetto di vita, che non si deve obbligare l'operaio a percorrere chilometri per recarsi al lavoro, con conseguente gravame sui pubblici trasporti, che insomma fabbriche, servizi e abitazioni devono essere risolte in un unico piano organico ed in un'unica atmosfera di civiltà.

Tutti sono persuasi che quanto è stato fatto finora è insufficiente.

Sorge ora spontanea la domanda se con la risoluzione dell'attuale conflitto sarà possibile rimuovere i molti ostacoli, che hanno finora impedito una radicale soluzione del problema urbanistico, riparare agli errori del passato e pensare all'avvenire delle

nostre città nello spirito di un nuovo equilibrio sociale, morale ed economico.

La nuova legge urbanistica è un primo passo in tal senso.

Occorre un vasto programma di azione.

Occorre una nuova coerente atmosfera di collaborazione fra i tecnici, e di comprensione nel pubblico, occorre far evolvere nella massa i vecchi concetti di «casa e città» verso forme più fluide, più elastiche e più serene, occorre coordinare e prevedere, occorre soprattutto impedire che rinasca la speculazione edilizia e la sfrenata corsa alle costruzioni.

Occorrono piani coscienti, risultato di sereni e metodici lavori.

L'attuale posizione di fermo delle costruzioni edilizie è la ideale piattaforma di partenza per il lavoro di domani.

